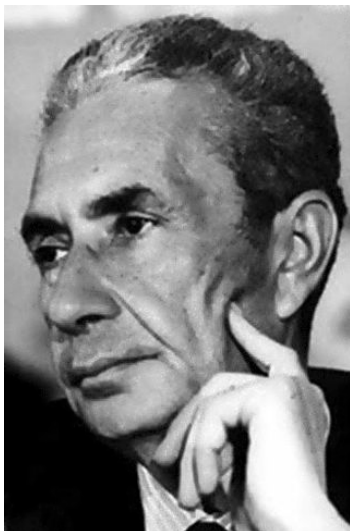




L' itinerario politico di Moro inizia dal momento in cui quasi sconosciuto ascende alla segreteria del partito nel 1959, fino alla grande svolta dell' apertura ai socialisti di Pietro Nenni, uno dei momenti decisivi nella storia della Dc e del nostro Paese. Moro, nel 1959, ha 43 anni. E' ormai una stella fissa alla periferia della grande costellazione democristiana. Ma emana una luce un po' fioca e riflessa. La personalità di questo leader emerso dalla Puglia profonda, il primo autentico intellettuale della Magna Grecia, sembra destinata ad essere sopraffatta da quella di altri dirigenti ben più dinamici e spregiudicati.

Eppure, il suo *cursus honorum* è di tutto rispetto. Viene anche lui come Fanfani, Dossetti, Andreotti dalle costole della Fuci, dalle letture di Maritain, dalle frequentazioni con il maestro e protettore **Giovan Battista Montini**. (il futuro papa Paolo VI)

A trent' anni è membro dell' Assemblea costituente, componente attivo di quella Commissione dei 75 che a giusto titolo viene considerata l' Areopago più competente e rispettabile che il Paese abbia prodotto in questo secolo. Nel 1954 al quinto congresso della Dc, che segna il malinconico declino di De Gasperi e l' irresistibile ascesa di Fanfani, Moro, presidente del gruppo parlamentare, ottiene solo tiepidi attestati di stima. Sono gli anni in cui Fanfani è tutto dedicato alla costruzione di un partito fortemente strutturato. Ma la macchina organizzativa fanfaniana è destinata, in un partito sinceramente interclassista e intimamente anticentralista, a suscitare violente reazioni nei diretti interessati. Sarà Aldo Moro il silenzioso e riservato Moro, paziente, conciliante, puntiglioso, incline alle mediazioni, nemico dei colpi di scena il catalizzatore dei malumori democristiani. Al VI congresso della Dc a Trento, nell' ottobre del 1956 Fanfani con la sua corrente Iniziativa democratica stravince, ma Moro ha già iniziato la sua scalata, risultando il quarto dei consiglieri eletti, subito dopo Fanfani, Segni e Rumor. Moro impara anche a navigare nel cuore delle cariche statali. E' ministro della Giustizia nel 1955, e poco dopo di quello importantissimo per la Dc della Pubblica Istruzione. Sono anni difficili, densi di avvenimenti drammatici. **Il XX congresso di Mosca¹ e la rivolta di Budapest nel 1956** hanno dilaniato il mondo del Pci e favorito con **l' incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat l' auspicato ingresso dei socialisti nella cittadella democratica**. Malgrado lo strapotere elettorale della Dc e la guida monocratica di Fanfani, l' inquietudine governativa è dopo la stabilità dell' era De Gasperi molto grande. A un primo governo Fanfani (gennaio 1954) seguono, in rapida successione, un governo Scelba (giugno 1955), il primo governo Segni (maggio 1957), un governo Zoli (giugno 1958) e, finalmente, un secondo governo Fanfani. Ma qui occorre fare alt.

Siamo infatti arrivati ad uno dei punti cruciali della vicenda democristiana. A un passaggio decisivo.

Nelle **elezioni del 25 maggio 1958 (terza legislatura) la Dc ha avuto un buon successo**, così come il Psi e il Psdi, quasi un' anticipazione del maturare del centro-sinistra. Fanfani è al settimo cielo, i suoi avversari sembrano in disarmo, impotenti a fermare la marcia di un leader rinvigorito dal successo elettorale. **Fanfani pretende ed ottiene senza grandi sforzi di essere, insieme, il segretario del partito e il capo del governo. Ma il doppio incarico sarà, come vedremo, una specie di enorme buccia di banana messa sotto i piedi del dinamico Fanfani.** Le correnti costrette al sonno come certe logge massoniche prendono coraggio, si riorganizzano. Basisti, ex Vespisti, gronchiani, andreottiani prendono le distanze. Rumor, Taviani, Colombo, uomini di prima fila del correntone di Iniziativa democratica, mugugnano da tempo. **Saranno loro dopo essersi alleati con Gui e con Segni, e più riserwatamente con Moro a dare, nell' inverno del 1959, la spallata decisiva.** Sarà la fine del lungo regno di Fanfani e l' inizio dell' altrettanto lungo regno di Aldo Moro. Nella mitologia democristiana e nel gergo dei politologi l' evento di cui parliamo ha nomi diversi e pittoreschi evocanti intrighi rinascimentali: la congiura della Domus Mariae, la notte di San Gregorio, **l' alleanza di Santa Dorotea**. (da cui il nome di *dorotei* alla corrente democristiana che sostenne l'ascesa di Moro). L' antefatto del cataclisma, del ribaltone è abbastanza semplice da raccontare. A metà gennaio del 1959 i franchi tiratori ricevono l' ordine dai complottatori di Iniziativa democratica di sparare a

¹ Il congresso della destalinizzazione, cioè della denuncia, da parte del nuovo leader Krusciov, dei crimini commessi da Stalin negli anni delle *purge* (anni '30)

zero sul secondo governo Fanfani. L' incarico è accolto con scrupolo tale che il 26 gennaio Fanfani è al Quirinale, da Giovanni Gronchi, per rassegnare le dimissioni. Quello che si presenta, il 14 marzo del 1959, al Consiglio nazionale convocato d' urgenza alla Domus Mariae l' antica Villa Carpegna sulla via Aurelia è un Fanfani infuriato, deciso a vendicarsi dei franchi tiratori sbattendo sul tavolo delle trattative le dimissioni irrevocabili da segretario del partito. Come a dire: dopo di me il diluvio. Quello che successe nelle 72 ore di quel Consiglio nazionale è un noto psicodramma consegnato alla storia dalla Dc. C' è Adone Zoli il vecchio presidente dello Scudo Crociato che singhiozzando implora: Se accettate le dimissioni di Fanfani vi rendete complici dei franchi tiratori, sarete corresponsabili d' un atto di brigantaggio. E poco dopo, levando l' indice contro Rumor, Taviani, Gui, l' accusa: E' la vostra ambizione, sono i vostri interessi personali, è la vostra meschinità politica ad averci portato a questo punto. Lacrime sprecate, invocazioni inutili. **Il correntone di Iniziativa democratica si è definitivamente spaccato e la maggioranza è per un nuovo segretario.** La prova si ha quando Rumor, Gui e Taviani si riuniscono al calar della notte nell' istituto delle suore di Santa Dorotea per tentare di ricostruire l' unità della corrente su posizioni antifanfaniane. E' una operazione difficile. I promotori sono i primi a rendersene conto: al punto che, prevedendo una seduta molto lunga e movimentata, avevano chiesto a Suor Bartolomea, priora del convento, di concedere l' aula per tutta la notte. All' alba uscendo dall' Istituto di Santa Dorotea assonnati e infreddoliti i convitati avevano l' aria eccitata, ma anche preoccupata, di chi ha appena commesso un parricidio. Francesco Cossiga, uno dei congiurati, condensò il significato politico dell' evento sentenziando: Ieri si festeggiava San Gregorio Magno, il Papa dell' unità. **Oggi Iniziativa democratica è andata in frantumi.** Attilio Piccioni, riferendosi a Fanfani, commentò: Ci ha lasciato sul pack come il generale Nobile. **Iniziativa democratica è morta. Sono nati i dorotei. Il grande beneficiario della Domus Mariae è Aldo Moro.** In quei giorni e soprattutto in quelle notti si è tenuto un po' defilato, riservato e silenzioso come suo solito. Ma tutte le manovre, tutte le alchimie, hanno Moro come costante punto di riferimento. Sarà lui l' anti-Fanfani, sarà lui a spargere unguenti balsamici e dosi massicce di valium nel grande corpo piagato e troppo eccitato della Dc. **Un biografo Corrado Pizzinelli ce lo descrive così subito dopo l' elezione a segretario: Aveva 43 anni, il volto magro, l' espressione languida, il gesto paziente. E' un molle, dissero alcuni. E' un povero notabile di provincia, dissero altri. No, è solo una testa di turco, precisò un terzo. Moro sarà solo in parte l' anti-Fanfani.** Nei mesi difficili che verranno, i due cavalli di razza della Dc saranno anzi costretti, come in una staffetta, a scambiarsi incarichi e responsabilità avendo come obiettivo l' apertura di un nuovo ciclo politico. Moro, superata la crisi Tambroni con la sua scia di morti e di veleni, sente di essere pronto per la grande svolta. **Il 26 luglio del 1960 dà il via al terzo governo Fanfani che definirà con iperbole geometrica rimasta famosa delle convergenze parallele.** Il prezzo da pagare è alto. Nel governo che farà da rompighiaccio e da battistrada all' ingresso dei socialisti entra un' infornata di **vecchi e nuovi notabili e congiurati**²: da Scelba a Taviani, da Andreotti a Segni, da Rumor a Gonella, da Piccioni a Sullo, sono tutti presenti. Saranno loro i garanti del centro-sinistra.

Sarà questa la cruna dell' ago da cui i socialisti dovranno necessariamente passare per accedere a quella **sala-comandi che il vecchio Nenni troverà, poco dopo, sguarnita e priva di bottoni.**

L' accoppiata Moro-Fanfani deve ora assolvere ad un' ultima formalità: far accettare dall' VIII congresso la virata a sinistra. E sarà ancora una volta a Napoli nello scenario fastoso del Teatro San Carlo che quest' ultima, spinosa operazione è condotta in porto. **Quello di Napoli è stato per giudizio unanime il capolavoro di Moro e, insieme, la sua definitiva consacrazione a leader del riformismo cattolico. Parlò per sei ore, dalle 11 del mattino fino al tardo pomeriggio del 27 gennaio 1962.** Sei ore per dimostrare che il **cauto connubio** col Psi era inevitabile e che grandi modernizzazioni erano necessarie per l' avvenire dell' Italia. Un discorso vigoroso, appassionato, che fece esclamare, forse non a torto, a Fanfani: ...c' è voluta una rincorsa di cinque anni per raggiungermi qui a Napoli. **L' avvento del centro-sinistra voluto da Moro e Fanfani doveva aprire la stagione delle grandi riforme solo in parte realizzate.**

² Sono tutti esponenti dell'ala più conservatrice., della destra DC